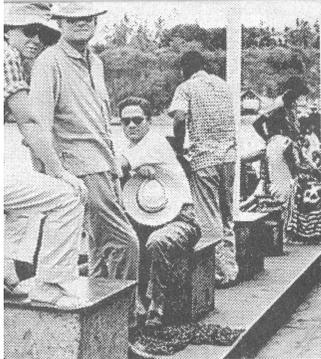


CORRIERE DELLA SERA



80 anni tondi, non cambierà la sua routine. Potrebbe essere un giorno qualunque nella vita vagabonda di una donna che non conosce disincanto, né una sola ragione per arrendersi, all'età o alla deriva del mondo. Forse, sul volo Palermo - Roma qualcuno la riconoscerà, e magari la hostess le farà gli auguri al check-in, notando la data di nascita sul documento di identità. Probabilmente Dacia Maraini ringrazierà con un'occhiata azzurra e cortese, ma noncurante. Si è abituata a viaggiare da sola. Non le pesa, se si tratta di spostamenti di lavoro: «C'è sempre qualcuno che mi aspetta all'arrivo. Ma viaggiare da sola per turismo è triste».

Da quando è scomparso Giuseppe Moretti, l'ultimo compagno, ucciso nel 2008 dalla leucemia a 47 anni, c'è sempre qualche motivo di lavoro per partire in esplorazione: «In Vietnam, l'anno

bile un donatore di midollo osseo. Fu davvero una grande festa, quella sì, il giorno in cui arrivò la notizia di una donatrice compatibile. Americana. Ci parve un segno fortunato».

Il ricordo della breve felicità ancora le illumina gli occhi. *La grande festa* è anche il titolo del libro più personale di Dacia Maraini, dedicato ai pilastri della sua vita, le persone amate e perdute. Il padre, Fosco Maraini, la sorella Yuki, Alberto Moravia, Pier Paolo Pasolini, Giuseppe. Che però ritornano. Nei suoi sogni.

Che cosa le piace festeggiare, se non i compleanni?

«Preferisco celebrare uno spettacolo teatrale che va in scena per la prima volta, un libro appena pubblicato, avvenimenti così. Festeggio le nascite di creature che vengono dallo spirito e dalla mente. Le date hanno qualcosa di meccanico».

Che regalo vorrebbe ricevere?

«Uno c'è. Vorrei una tregua dalle tante richieste che mi arrivano ogni giorno: interventi, presentazioni, prefazioni. Tutti vogliono una prefazione ai loro libri e io, se posso aiutare i giovani, lo faccio volentieri: mi piace leggere i manoscritti, ma scrivere introduzioni per tutti diventa già più complicato. Sogno una giornata libera da richieste». Lo dice senza polemica e senza insofferenza, come chiedesse un attimo di silenzio in un frastuono di voci: «Oggi scrittori e artisti si incontrano solo ai dibattiti televisivi, alle tavole rotonde, ai convegni. Un tempo non era così».

Com'era?

«Il mondo letterario, ma artistico in

(1990, Premio Campiello), *Bagheria* (1993), *Voci* (1994), *Un clandestino a bordo* (1996), *Buio* (1999, Premio Strega), *Chiara d'Assisi, elogio della disobbedienza* (2013) ora tutti editi da Rizzoli, come *Non chiedermi quando. Romanzo per Dacia di Concita De Gregorio*

Oppure a casa di Luisa Spagnoli, nipote della grande Luisa: le sue porte erano sempre aperte».

Il decennio che vorrebbe rivivere, adesso.

«Gli Anni 70. Quando era vivo Pasolini. Subito dopo il '68 c'era una grande tensione etica, la gente si poneva problemi etici e non soltanto di potere e di appartenenza sociale e politica. Mi piacerebbe rivivere gli anni dei grandi viaggi con Alberto e Pier Paolo, in Africa, in India, nello Yemen. L'Africa allora era ancora più misera di adesso, ma c'era una grande libertà in quella povertà. Sono tornata in Nigeria tre anni fa, per partecipare a una riunione di donne provenienti da vari Paesi in guerra fra loro. Erano tutte d'accordo:

Ritrovato il 10 gennaio 1506 (anziché il 14)

Laocoonte, cambia la data (ma solo di quattro giorni)

Il rinvenimento del gruppo scultoreo del Laocoonte avvenne in una vigna del Colle Oppio di Roma il 10 gennaio del 1506, invece del 14 come creduto finora. La nuova datazione è frutto di uno studio su un incunabolo restaurato, condotto dallo storico dell'arte Luca Calenne e da Alfredo Serangeli, direttore dell'Archivio Storico Innocenzo III della diocesi romana di Velletri-Segni. Il volume è un esemplare della *Naturalis historia* di Plinio il Vecchio stampato nel 1491. Il riferimento al Laocoonte — opera databile al I secolo d.C., oggi ai Musei Vaticani —, è tra le annotazioni, ritenute affidabili, del giurista Angelo Recchia di Barbarano.

to con puntualità».

Che cosa l'ha affascinato «mistiche» e di Chiara d'Assisi, da dedicare loro il suo «elogio disobbedienza»?

«Le ho scoperte attraverso la lettura, non la religione. Appartenevo un'avanguardia del pensiero europeo. Chiara cancellò le gerarchie nel convento e, lei stessa, si addossò carichi più umili. Era molto popolare ma disobbediva alle regole della sua».

Faceva miracoli, lei ci crede?

«Da laica, penso che i miracoli stiano per chi ci crede. Io credo nella alta spiegabile o, meglio, nella razionale. Mi considero un'illuminista, ma la passione o un'idea possono esser forti da permettere ai sogni di realizzarsi ed essere considerati miracoli».

Sogna ancora Pasolini?

«Accadde una volta, poco tempo prima della sua morte. Mi diceva: sono tornato in vita perché devo riprendere a lavorare. Lo diceva anche ai suoi tempi. Dacia, mi rispondevano, devi cercarlo che è morto, non può più tornare. Imbarazzata, glielo dicevo e lui insisteva: lo so che sono stato morto per un anno della mia vita, ma sono tornato a lavorare, oggi sono vivo. Adesso sogno qualche volta l'America. I nostri viaggi insieme, con Alberto e Pier Paolo. Luoghi straordinari ora devastati dal fanatismo religioso, che io considero una malattia. L'abbiamo avuta noi ai tempi della Santa Inquisizione. Ora ne soffrono i musulmani, che sono le prime vittime dei fanatici. Il fanatismo uccide soprattutto loro».